

# Borderline, viaggio in sei video sulle frontiere europee più usate dai migranti

Un reportage a puntate attraverso le porte d'ingresso in Europa che somigliano sempre più a un fronte di guerra con sensori, telecamere termiche, radar e droni.

## Borderline, i muri dell'Europa

di Stefano Liberti

*Internazionale* (aprile 2015)



“Il confine europeo è un muro che dobbiamo scavalcare”. Così descriveva l’ingresso nell’Unione un giovane siriano incontrato in Turchia, che cercava di raggiungere la zona Schengen per ricostruirsi una vita lontano dalle bombe.

Durante il nostro viaggio lungo la frontiera europea abbiamo visto muri sempre più alti, mari chiusi, spazi blindati. Al confine tra la Turchia e la Bulgaria, tra il Marocco e l’enclave spagnola di Melilla, nella francese Calais, da dove i migranti cercano di raggiungere il Regno Unito, in mezzo al mar Mediterraneo e all’aeroporto di Fiumicino, la frontiera somiglia al fronte di una guerra che l’Unione europea combatte con strumenti ultratecnologici: sensori, telecamere termiche, radar e droni. Ogni mezzo serve a impedire l’accesso degli intrusi, che tecnicamente sono definiti “irregolari”. E, come ogni guerra, anche questa ha le sue vittime: secondo la stima ufficiale (probabilmente prudente) dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), nel Mediterraneo nel 2014 ci sono stati 3.419 morti.

*Borderline*, la serie di sei reportage video pubblicata a partire da oggi su Internazionale, prova a raccontare ogni settimana questo confine che si attorciglia su se stesso, si fa ostacolo e blocca persone in fuga da conflitti e persecuzioni. Se analizziamo i dati, vediamo che chi cerca di arrivare in Europa viene soprattutto da paesi in guerra come la Siria, o sottoposti a brutali dittature come l’Eritrea e il Gambia.

Tutte persone che, una volta entrate in Europa, ottengono l’asilo politico o la protezione umanitaria. È il grande paradosso: cerchiamo di bloccare un flusso che poi riteniamo legittimo. Non forniamo ai migranti mezzi di accesso legale e gettiamo i profughi nelle mani degli imprenditori del trasporto clandestino.

### Un documento storico

Le persone conosciute lungo questi spazi amorfi che sono i confini si aspettavano un’Europa accogliente. Invece si sono confrontate con situazioni al limite del sostenibile: le truffe degli scafisti, i respingimenti violenti, i furti dei piccoli criminali. I più ostinati – o i più fortunati – ce l’hanno fatta. Gli altri languono ancora in un limbo d’indeterminatezza. Questi video, realizzati con il sostegno dell’Open society foundations, hanno un obiettivo ambizioso, ma necessario: proporre una mappatura del confine europeo che sia anche un documento storico. In modo che tra venti o trent’anni i nostri figli e nipoti possano ricordarsi di come, tra la fine del ventesimo secolo e l’inizio del ventunesimo, l’Europa abbia deciso di considerare l’altro un pericolo invece che una ricchezza.

## **Il codice di Mersin (Turchia)**

**16 novembre 2015**

“Dalla Turchia all’Italia in quattro giorni a bordo di un cargo”. Il viaggio è pubblicizzato su Facebook, con tanto di numero di cellulare di chi organizza. Al telefono, lo scafista ci spiega come funziona: “Sono navi di circa cento metri, che possono contenere fino a 700 passeggeri. Il costo è di seimila dollari a persona. Si salpa da Mersin”. Mersin è una città portuale nel sud della Turchia, a trecento chilometri dalla frontiera con la Siria. Quando arriviamo, chiediamo al tassista di portarci “nei quartieri dove stanno i siriani”. Ci lascia dalle parti della stazione degli autobus, a circa un chilometro dal porto. Qui non si parla turco, ma arabo. Uomini, donne, bambini. Sono migliaia. Tutti siriani in transito. Aspettano di partire in nave. Molti hanno già pagato: il versamento si effettua in un ufficio anonimo sul lungomare, due tavoli, un armadio e tre impiegati siriani. È un’agenzia di *money transfer* informale: raccoglie i soldi, li tiene in deposito e fornisce un codice a chi ha pagato. Una volta in Italia, il viaggiatore chiama gli scafisti e comunica loro il codice. Si paga all’arrivo. Dal settembre 2014 al gennaio 2015, sono partite tredici imbarcazioni per un totale di 5.331 migranti, quasi tutti siriani. Poi più niente: le pressioni del governo italiano su Ankara hanno sospeso questo flusso. Alla fine di gennaio, un cargo con 333 migranti a bordo è stato sequestrato dai guardiacoste turche. Tutti i profughi che attendevano l’imbarco – fra cui anche Wassim, il protagonista di questo video – sono ancora lì ad aspettare oppure hanno preso altre strade per raggiungere l’Europa. –*Stefano Liberti da Internazionale.it*

## **Il doppio gioco di Melilla (Spagna)**

**30 novembre 2015**

L’estate di Melilla si annuncia torrida. Circondata su tre lati dal Marocco, la piccola enclave spagnola dista più di 200 chilometri dalla madrepatria: il filo spinato che la circonda è l’ultimo ostacolo che separa migliaia di migranti e rifugiati dal sogno europeo. Le rotte che arrivano qui partono dall’Africa subsahariana per poi dipanarsi attraverso il Marocco: uomini in fuga dai conflitti del Mali e della Nigeria, dalla povertà del Senegal e del Burkina Faso, le percorrono verso nord fino ad addossarsi alla base del muro alto sei metri. Dalla primavera del 2014 però rimbombano a Melilla anche gli echi della guerra siriana: le autorità spagnole hanno raccolto più di 2.500 domande d’asilo in dodici mesi, quasi tutte presentate da rifugiati siriani. Prima ne arrivavano meno di dieci l’anno. È questo il doppio gioco di Melilla: chi ha la pelle nera è costretto al *salto vallado*, la folle arrampicata sui reticolati; i siriani riescono invece a confondersi nella calca dei trentamila pendolari marocchini che ogni giorno entrano regolarmente dal valico di frontiera. “Ma anche moltissimi africani hanno diritto alla protezione internazionale”, spiega Tereza Vazquez, della Commissione spagnola di aiuto al rifugiato. “Anche a loro va garantito il diritto di entrare incolumi in Europa per presentare domanda di asilo”. La Fortezza Europa invece è sempre più ermetica. Da poche settimane il parlamento spagnolo ha approvato la controversa legge del “respingimento a caldo”: a partire da luglio, chiunque verrà intercettato tra i reticolati potrà essere immediatamente respinto in Marocco. Il doppio gioco di Melilla si fa sempre più sporco. –*Paolo Martino da Internazionale.it*

## **I dannati di Calais (Francia)**

**14 dicembre 2015**

È una frontiera interna all’Europa, ma il passaggio è comunque illegale. Fuori da Schengen, il Regno Unito non permette la libera circolazione – per entrare ci vuole un visto. A Calais, la città del nord della Francia, sul canale della Manica, ci sono afgani, pachistani, sudanesi, eritrei che hanno avuto lo status di rifugiati (quasi tutti in Italia) ma che vogliono andare a Londra a cercare lavoro. Vivono vicino al porto o nei pressi dell’eurotunnel, ammassati in tendopoli senza servizi igienici ed elettricità che loro stessi hanno soprannominato “le giungle”. Solo di recente il governo francese ha aperto un centro d’accoglienza per donne e bambini. Per farlo ha dovuto resistere alle pressioni degli inglesi, secondo cui tale centro rappresenta un *pull-factor*, un fattore d’attrazione per l’immigrazione. E a Calais i britannici sono molto presenti: sono loro quelli che fanno gli ultimi controlli. Sono loro che pagano per bloccare i migranti: secondo una convenzione firmata nel 2014, gli inglesi assicurano un investimento di cinque milioni di euro all’anno per tre anni per la costruzione di sistemi di rilevazione e dei vari recinti che sono stati eretti intorno al porto e al tunnel. –*Stefano Liberti da Internazionale.it*

## **Il muro invisibile del canale di Sicilia (Italia)**

**11 gennaio 2016**

Lo scrittore Erri De Luca legge i pensieri scritti da un uomo della guardia costiera, che preferisce rimanere anonimo perché ancora impegnato in attività di soccorso. Una voce narrante che ci accompagna in un viaggio fatto di silenzi, ricordi e interrogativi di chi quotidianamente lavora nel tratto di mare che separa Italia e Africa, la frontiera più letale del mondo, dove solo nei primi cinque mesi del 2015 sono morte circa 1.750 persone. Il canale di Sicilia diventa così una frontiera immaginaria ma reale, tracciata sulle carte dalle politiche sempre più restrittive di un’Europa che, invece di affrontare il fenomeno migratorio a partire dai contesti di origine e transito come Eritrea, Somalia, Siria e Libia, continua a discutere su come fermare i barconi, dove allestire nuovi campi profughi in Africa e come consolidare accordi di cooperazione con paesi scarsamente democratici, tra cui l’Egitto del generale Al Sisi. E mentre a Bruxelles si discute il rafforzamento di Frontex, ogni giorno lungo questo muro invisibile si svolge l’incontro tra chi salva e chi cerca salvezza. Tra chi, anche con la fine di Mare nostrum, non ha mai smesso di soccorrere in mare e chi, pur di sfuggire a morte certa, preferisce affidarsi a scafisti senza scrupoli e imbarcazioni precarie. Un incontro spesso traumatico anche per chi salva o recupera i corpi di chi non ce l’ha fatta. –*Valeria Brigida da Internazionale.it*

## **Terminal 3, respinti a Fiumicino (Italia)**

**8 febbraio 2016**

L’aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino, il principale scalo internazionale in Italia, per chi fugge da guerre e persecuzioni è più un muro (poco conosciuto) della fortezza Europa che una porta di accesso all’area Schengen sul Mediterraneo. La polizia di frontiera ha diffuso dei dati su Fiumicino: ha dichiarato di aver respinto 2.731 persone nel 2014 e di aver fatto entrare in Italia 539 richiedenti asilo che hanno presentato per la prima volta la domanda di protezione internazionale nell’aeroporto. Quest’anno, fino al 10 aprile, i respinti sono stati 755 e i richiedenti asilo accolti 160. È impossibile sapere se i respinti volevano chiedere asilo politico in Italia, come stabiliscono la legge italiana e quella internazionale in base al diritto di *non-refoulement*, cioè il diritto di non essere respinti alla frontiera. Secondo un recente rapporto dell’Associazione studi giuridici sull’immigrazione (Asgi) anche donne e bambini siriani sono stati respinti da Fiumicino o si è tentato di respingerli. “Quasi tutti quelli che chiedono asilo provengono dalla Siria e difficilmente li respingiamo, al contrario degli algerini, per esempio, che cercano solo di entrare illegalmente in Europa”, dice Antonio Del Greco, direttore della V zona della polizia di frontiera a Fiumicino. L’Asgi ha inoltre stimato che ogni anno transitano dal principale scalo aereo di Roma altri duemila richiedenti asilo, rimandati in Italia da diversi paesi europei. Si tratta di persone a cui sono state prese le impronte digitali in Italia e poi sono andate a chiedere protezione in un altro paese dell’Unione. Il regolamento di Dublino li vincola a restare nel luogo di primo ingresso nel territorio dell’Ue, oppure obbliga a respingerli nel paese di primo ingresso. –*Raffaella Cosentino da Internazionale.it*

## **Il confine di ferro (Bulgaria)**

**22 febbraio 2016**

Avamposto della cortina di ferro ai tempi della guerra fredda, quello tra Bulgaria e Turchia è oggi il confine orientale di terra dell’Unione europea più sorvegliato. A Kapitan Andreevo, la frontiera è segnata da un ruscello largo quattro metri attraversato da un ponte traballante. In lontananza, le vecchie torri di guardia turche; da questa parte, le telecamere a infrarossi che le autorità bulgare hanno installato per presidiare l’ingresso dell’Unione europea – e bloccare chiunque voglia accedere illegalmente. Nel 2013 Sofia ha registrato l’arrivo di circa 11 mila richiedenti asilo. Subito dopo ha rafforzato i controlli, costruito un muro di filo spinato lungo 33 chilometri (cui ne saranno presto aggiunti altri 82) e cominciato a respingere i migranti verso la Turchia. Al vicino campo di Harmanli, un ex caserma militare in disuso dove vivono circa duemila richiedenti asilo, per lo più siriani, tutti raccontano di essere stati rimandati indietro una, due, tre, quattro volte. Per questa pratica illegale, la Commissione europea ha aperto nell’aprile 2014 una procedura d’infrazione nei confronti della Bulgaria. –*Stefano Liberti da Internazionale.it*